

ROMA e STATO
Sc 7:20
1^{ER} ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monto Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Perterio alla Posta — In Genova dal Sig. Grendon. — In Napoli dal Sig. G. Litta. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlin, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirna all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1^{ER} DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 28 FEBBRAIO

Per i re che ora sono nella penisola non restano che due vie: o travalicare ogni confine, e lasciata l'impostura avventurarsi all'esercizio d'un insolente tirannide, o avvicinarsi alla democrazia, non mostrarsi scoraggiati dai suoi progressi, volerla anzi aiutare. Il Borbone di Napoli non volendo, nè sapendo esser degenerare dei suoi avi ha scelto la prima. Carlo Alberto sembra giusta il sistema che da qualche anno ha adottato voler inchinarsi alla seconda via. Quello si è posto su d'un sentiero periglioso, ma proprio della sua anima feroce e superba: questi si è dato a quella prudenza politica, che avvicinando a partiti estremi attende il momento per colpirli di morte. Di tal modo i due re, posti agli estremi della penisola, seguono gli andamenti del rispettivo modo di pensare.

Osserviamo quindi, che Napoli sotto l'attuale tirannide del Borbone presenta un aspetto nuovo. Colà è stato sempre singolare il vedere, cosa non ignota alla storia, notabili che forse sono i migliori d'Italia, le masse senza dubbio le peggiori. La tirannide però sta su queste ultime operando ciò che i pochi mesi di libertà non avevan potuto fare: e i popolani si stan rifacendo e rinvigorendosi d'una vita novella. Le truppe, parte peggiore del reame, corrono a licenze e indiscipline che accennano a quella rottura di ordini che suol precedere la caduta del dominio militare e non mancano ufficiali cui riesce grave il disonore che la gente onorata d'Italia lancia su quelle torme di barbari. I deputati pieni d'ardenza e di coraggio pare che vogliano fare un'antitesi alla violenza tirannica col mostrarsi dotati d'una moderazione che ha tutte le qualità di chi sente la dignità del diritto e non vuol prostituirlo con l'impeto o con altre disordinate passioni. Il loro discutere è grave, coscienzioso, misurato, tale in somma da rendere il Parlamento napoletano, comunque in tristissima posizione, forse il più assennato d'Italia. Il ministero trovasi ingarbugliato nei suoi stessi viluppi: il re s'accorge, che l'opera della tirannide riesce men solida di quel che possa sembrare e pure è costretto a proseguirla, anzi ad aumentarla. Osservando in quel regno tanti elementi in lotta, chi non prevede che presto o tardi l'idea repubblicana deve pigliar vita? E allora l'Italia consoliderà il suo avvenire. No, Ferdinando Borbone non ci spaventa: esso è un potente mezzo per repubblicizzare i napoletani.

Quel che potrebbe spaventarci non è la tirannia schietta e palese, ma l'astuzia. Vorrà Carlo Alberto in questo secondo arringo, nel quale ha cominciato a porvisi col dissenso dalla misura di Gioberti su la Toscana, vorrà, diceva, adoprare quell'arte volpesca, di cui ha dato saggio in varie epoche? Ma badi quel re, che i popoli non sono oramai zimbello delle politiche astuzie: i loro occhi sono aperti e se gli italiani son generosi da credere alla buona fede degli altri, han senso capace a non farsi corbellare la seconda volta. Pensi Carlo Alberto che di nuovo la fortuna gli presenta una seconda gloria: l'afferrì con sincerità e sarà benedetto pur da repubblicani. Prudente com'è pensi che i vecchi monarchi sono nell'estrema lotta e che pos-

sono uscirne infamati, vincitori mai. Slanciarsi tra gli avvenimenti con lealtà e con fiducia, ecco l'opera per le sa- baudo: la compia e vincerà di ogni opposizione.

Nella tornata che ieri ebbe luogo nella nostra Costituente due cose succedettero, che non dobbiamo trasandar di notare.

La prima fu nel modo come si tenne la discussione. Il cittadino Bonaparte insultò l'Assemblea, quando la tacciava far leggi di galoppo: insultava il collega Gherardi, quando lo poneva in ridicolo. E dalle tribune pubbliche si elevavano applausi. Lamentiamo che un rappresentante del popolo usi tale incivile e non parlamentario sistema, ma niente ci fa meraviglia in quell'uomo: oramai è proverbiale la sua sbrigliatezza nel discutere. Ci lamentiamo sì, che il Presidente non seppe chiamarlo all'ordine e che le tribune non serbarono un dignitoso e severo silenzio. Tutto ciò ch'è inciviltà in Italia e molto meno in Roma non merita certamente applausi. Speriamo che simili abusi vengano tolti, onde la Costituente sia degna del suo nome e del luogo, ove è stata inaugurata.

Dobbiamo secondamente notare, che nel discutersi la legge su l'ordinamento giudiziario si ritenne un'eccezione il separare la giurisdizione civile dalla criminale, mentre è viceversa. Ma non farebbe ridere chi contro il Diritto pubblico europeo e i principii nomotetici volesse sostenere l'unione delle due giurisdizioni nella stesso magistrato? La diversità dello scopo e de' mezzi, la necessità di partire le molteplici incombenze, la diversità de' principii son cose che consigliano la separazione; ma insister su di ciò ci sembrerebbe ridicolo, tanto è insostenibile l'idea contraria. Ma si voleva abolire il Tribunale del Governo? Ebbene; la questione era di nome, ma per un nome non si doveva cangiar la cosa. Un argomento chiaro della cattiva legislazione pretesca era l'aver serbato la confusione degna dei tempi eroici tra le due giurisdizioni. Se separar non si potevano per il momento nelle provincie, perchè riprodurre in Roma tanto difetto? Ah si faccia guerra ai nomi, ma questi non c'inducano a quelle impressioni del momento che ci dettano deliberazioni non degne della civiltà dei tempi!

Leggiamo nella *Costituente Italiana*:

L'Assemblea Costituente Romana prosiegue la sua missione con coraggio, con intelligenza pari all'altezza delle circostanze. Noi non abbiamo errato augurando dai suoi primi passi una forte e degna costituzione avvenire, proclamandola benvenuta iniziatrice della nuova era nazionale italiana. Avverate le nostre aspettative confermate le prime legittime speranze, noi possiamo fin d'ora riprometterci da essa, senza il timore di vederci delusi, il più zelante, il più sapiente concorso, l'opera esemplare efficacissima alla salute della patria.

Figlia della rivoluzione, l'Assemblea Costituente Romana comprende la rivoluzione e la conduce e la sospinge, assumendone i frutti e innalzandoli a ragione costante e sicura. Essa conosce che la sua forza è tutta nella potenza ideale che suscitò e mantenne il movimento italiano, potenza superiore, fatale, indestruttibile, come il diritto, come la giustizia, che in se contiene tutti i germi della ristaurazione nazionale, e gli elementi di un futuro sospirato, prossimo a raggiungersi. Essa afferra e traduce questi elementi dal turbine della rivoluzione, dall'informe caos dello stato, sviluppandoli in ordine ai bisogni, alle difficoltà alle necessità presenti, secondo le ispirazioni infallibili dell'istinto rivoluzionario. Essa rappresenta e compirà la seconda fase della vita popolare, tutto adoperando alla conquista della indipendenza, alla esaltazione della nazionalità alla organizzazione profonda incancellabile dei doni di libertà.

Di tal modo trapassa per mezzo agli ostacoli, e parata a soccombere piuttosto che a cedere la propria bandiera, si tiene fra le mani la vittoria sicura. La fede nelle rivoluzioni ne è la suprema zondottiera e salvatrice. Chi mi

crede mi siegua, ha detto il Cristo riformatore, o tutto il mondo si è gettato per le sue vie rinnovandosi dalle fondamenta. Per noi la strada è più facile e preparata già maggiormente dagli errori insorgenti dei nostri nemici, e per lo innanzi calpesta da generazioni di martiri devoti al Calvario. Che più? di passo in passo, di momento in momento i nostri antecessori ci hanno tracciato il cammino, e a noi tocca solamente di attingere a quella scuola immortale, profittando di tutto, errori, deviazioni, inganni, illusioni, trionfi.

La stolidità della protesta del Pontefice, la sua più fiera minaccia per gli invocati soccorsi stranieri, furono accolte dai rappresentanti del popolo romano col grido entusiasta di *Viva la Repubblica*. Poco stante scoccava la nuova funesta della occupazione di Ferrara per i depredatori Austriaci e ripetutamente quel grido spontaneo irresistibile echeggiava nell'aula commossa. Facciamo risonare incontro ad essi la voce che compenetra i voti, le credenze, i giuramenti, tutti i destini, e i nemici opprimeranno quanta è in noi capacità di resistenza. Mostriamo il viso alto, acuto l'intelletto, franco il cuore, il braccio robusto, e la vittoria, secondo il poeta, sarà schiava di Roma. Vengano allora i Tedeschi, e impareranno come nel Marzo, a indietreggiare. Vengano i re dai vacillanti troni, tristi ricettatori dei caduti e fuggenti, imbelli cavalieri dei colleghi spodestati, e troveranno la loro rovina. Il popolo che li ha innalzati, spezza gli idoli del giorno, conversi in oppressione, e si avvanza armato d'una maestà inesorabile. Anco jeri Sterbini guardando impavido agli insulti di Piemonte, gridava dalla tribuna di Roma: « Guai a quel Re, se non entra subito in campo, se non riconosce immediatamente il nostro Governo. Non v'è Ministero alcuno, non v'è Gioberti alcuno, che possa salvarlo. « E quest'oggi Gioberti è rovinato nella più vergognosa abiezione — ma una sorte migliore non attende i superstiti se non s'inclinano completamente ai voleri sovrani della nazione, schiatti servitori ed interpreti non già moderatori o tiranni dei popoli.

Ora, la coscienza, l'attitudine morale è la madre, per così dire, e la guida della sapienza pratica e della provvidenza organizzatrice. Dove è mal ferma, annuvolata e vacillante l'idea, tutto traballa ed oscilla e si svaga negli inutili sforzi, negli incerti tentativi, nell'inerzia profonda ed occulta sotto l'apparenza di confusa attività. Ma quando è tracciata la meta, e cancellata ogni strada di mezzo, non si conosce che il cammino dritto a raggiungerla, le forze scaturiscono istantanee, la lena giammai non fallisce. Così di grado in grado noi vediamo condotta l'assemblea costituente Romana a sempre crescenti propositi, a misure più energiche e vitali, e sentiremo fra poco nel fatto la potenza creatrice dei benefici influssi che secondano il dominio supremo delle cose.

Infatti quello che esiste nella ideale necessità è pure negli spiriti e si produce naturalmente come un avvenimento compiuto. L'unione di Toscana con Roma è il primo passo alla unificazione italiana, il prodotto logico di circostanze analoghe, l'alleanza perpetua della famiglia nazionale, il fondamento della immediata difesa e della esistenza avvenire. Il popolo Romano l'aspettava, dignitosamente riservato per delicatezza: il popolo Toscano l'accclamava. Gli infiniti applausi della Costituente Romana accolsero nella mirabil seduta del 21 la lettura degli atti del governo toscano, ne quali è annunziata la proclamazione solenne della Repubblica Romana nelle Provincie Toscane sulla formola di decreto dei circoli riuniti. Ammiriamo questo supremo impero dell'opinione pubblica, questa universale congiura delle volontà armonizzanti e concordi dei due popoli, per cui si ritiene come definitivamente realizzato, un atto che il Governo Provvisorio Toscano, tenacemente avvinto alla ordinaria legalità di forme, ha compiutamente riservato ad altra sanzione; diniegando ammettere e concretare nel fatto, non attende che l'ultima espressione del suo riconoscimento. A noi cultori e seguaci costanti del diritto, a noi che da tanto tempo abbiamo invocato le solenni sentenze della rappresentanza nazionale, e le aspettiamo domandandole tuttora, dev'essere concessa la partecipazione alla impazienza salu-

tare del popolo, alle sue sacrosante decretali emanate dalla legge superiore della salute della patria.

Le prime ed insistenti cure della Costituente Romana si volgono alla finanza ed all'esercito. Queste sono le difficoltà e insieme le necessità imprevedibili che sovrastano di conserva in ogni stato pericolante ed in rivoluzione. E l'una e l'altra vanno rette e governate con mano sicura ed ardita; poichè dall'una e dall'altra dipende l'esistenza e la salvezza dello stato, quando più crescono e si fanno stringenti i pericoli, il tempo sfugge di sotto ai piedi, le fonti ordinarie sono mancanti ed esauste, e compromesso o rovinato il credito. Qui sta la misura del coraggio, della sapienza, della devozione dei popoli, su questo campo si dispiegano le sublimi virtù che hanno salvato e fatte immortali altre rivoluzioni.

Se la Costituente Romana non ha accorciati tutti i suoi procedimenti, togliendosi d'attorno ogni sorta d'ostacoli, percorrendo con una grande e convergente armonia di misure tutte le fasi già dimostrate inevitabili in istato di rivoluzione, corse però nei brevi giorni gran parte del cammino, e s'apparecchia a valicarlo intero. Il prestito forzoso è di nuovo mandato e rimandato allo studio delle Sezioni. Quanto più studio in lui riponete, tanto più non farete desistere, e verrà messa in luce la sua necessità, se non vorrete tollerare esercito monco e disfatto, difesa insussistente, rapina costante delle cose nostre da parte dello straniero, di che voi avete dichiarata e tenuta solida la intera Repubblica. Ma intanto si dispone lodevolmente l'apparecchio per la vita giornaliera, colla emissione di biglietti della Banca Romana, a corso coattivo, per la somma di un milione e 300 mila scudi, destinati, parte ai bisogni dello Stato, parte in soccorso del commercio delle Provincie. Così sia! anche questi pochi ben presto svaniranno, ed ecco saremo da capo elemosinando il sostentamento. Si dà mano alle requisizioni: le pontificali scuderie forquiscono gli animali di trasporto al treno, all'artiglieria patriottica: l'armamento della guardia Nazionale mobilitata si compie a spese dei rimanenti, e colle armi da caccia. Si proibisce la estrazione dei cavalli e dei muli fuori dello Stato. Si decretano batterie di cannoni. Si dispongono tronchi ed inchieste a raccogliere le offerte cittadine. Si esaltano a cielo le disposizioni di resistenza delle città minacciate, si dichiarano i presidi di Ferrara e di Bologna benemeriti della patria. Si risponde col dritto all'abuso della forza, s'invoca presso le nazioni civilizzate del mondo la ragione delle genti, si fa appello alla dignità, all'onore, al risentimento nazionale. Si annunzia disperata, assoluta estrema difesa. La difesa si vuol coordinata colla sorella Toscana, e s'intavolano immediatamente le pratiche per ciò.

Rimane il più grande, il fondamentale dei decreti emanati finora dalla Costituente Romana: i beni ecclesiastici. La Repubblica doterà convenientemente i Ministri del culto, una apposita legge determinerà l'attuazione di questa massima. Riteniamo superfluo l'applaudire un tanto decreto, svilupparne i frutti a lettori intendenti e cosenziosi. Non altrimenti si avviano a salvamento le rivoluzioni, si sterpa dal profondo la radice del male. Di qui ha principio la vera rinnovazione sociale dello Stato Romano, l'abbattimento dei privilegi e della tirannia, la distruzione della corruttela e della simonia. I benefici, le prebende della chiesa, questa ampia causa di rovina e di servitù, questa lebbra sociale di cui si sono ormai tutte svincolate le libere nazioni, dovea, come altrove, rivolgersi a profitto, a salute della patria. Così è vendicata l'antica offesa, sono espulsi gli innumeri delitti! E la Romagna si vedrà liberata, ristorata per sempre dagli antichi strumenti di perdizione sovrapposti e congiunti agli antichissimi che, secondo il detto di Tacito perdettero Roma.

Il ministro delle finanze, bene interpretando il decreto del 21 Febbraio, che dichiara tutti i depositi di denaro appartenenti alle mani morte in Roma e in tutto lo Stato, ed esistenti tanto presso le casse pubbliche quanto presso i particolari, sottoposti alle requisizioni nei bisogni della patria, ordinò ai ministri delle casse pubbliche, e a tutti i particolari di qualsivoglia genere, di denunziare entro 8 giorni presso il capo della provincia quante somme esistono presso di loro in deposito di pertinenza delle mani morte in tutta l'estensione dello stato; e intanto di nulla pagare di detti depositi alle mani morte cui appartenevano, ma di versare le somme nella cassa erariale delle rispettive provincie. — Anche questa misura, scaturigine immediata e corollario della prima già esposta, aggiungerà alle pubbliche finanze, e farà ritornare allo stato quel che gli compete, ed è suo sangue ed ossa e midollo, perchè succhiato già impunemente da lui.

Avremo i mezzi per tal modo ad organizzare un esercito compatto? Vi riusciremo? E porremo argine sicuro all'invasione austriaca, ponendoci in grado quanto prima di

snidarla dal covo di Ferrara, di condurre colla rimanente Italia una guerra non pure di difesa ma d'assalto sui campi insanguinati di Venezia e Lombardia?

Tutto a ttendiamo dal patriottismo delle popolazioni Romane, dalla buona volontà del Governo. Su questo argomento, il confessiamo, i nostri desiderii diventano pretese e s'innalzano più vivaci che mai. Noi applaudiamo all'attività del Ministro Campello che accorreva a sorvegliare dirigere i preparativi di Bologna, le disposizioni militari per tutta l'alta Romagna, rendiamo omaggio alla sua devozione, alle egregie virtù. Non ci lasciamo illudere dalle brillanti cifre che testè egli traeva dalle statistiche ministeriali, né meno dalle vaste promesse. Molti, e forse più ancora che noi noi riputiamo, sono le mancanze, i voti, le imperfezioni, l'ignoranza — immenso e difficile il campo d'azione. Noi ritorneremo con insistenza costante alla lode alla osservazione, al reclamo: registrando il bene fatto, ripetendo quotidianamente il da farsi, replicando dappertutto e e sopra tutto che nell'armi è la nostra suprema salvezza.

LA DEMOCRAZIA NEL NORD-EST DELL'EUROPA

La Gazzetta d'Augusta, la cui parzialità in siffatta materia non può essere messa in dubbio, perchè si tratta di ramificazioni democratiche sulle frontiere austro russe, conteneva le seguenti parole.

« Esiste nel nord-est una congiura estesissima, che dalle frontiere austro-russe si spinge fino a Mosca e ad Odessa, e che conta fra i suoi aderenti un gran numero di nobili di queste provincie. Lo spirito democratico che fermenta nell'Ovest, ha preso nell'Est un manto aristocratico, senza però cangiare d'essenza. I malcontenti della Russia vedono nell'Imperatore un despota, un tiranno straniero che bisogna abbattere. Essi sognano costituzioni indipendenti, divisione dei poteri, garanzia dei diritti della nobiltà.

« I loro sguardi sono rivolti all'Ungheria ed a Kossut, se quest'ultimo è vincitore, essi insorgeranno; e secondo ogni probabilità, l'autocrata delle rive della Newa faticherà a difendersi, perchè questo movimento, muto fin qui, ha già posto radici nelle fila dell'armata russa. Nicola teme questa rete tesa a lui dintorno; egli non può romperla per le vie ordinarie di polizia, perchè questa congiura non esiste per un accordo fra la nobiltà, ma per i sentimenti di odio comuni a tutti i suoi membri, e che scoppieranno alla prima occasione.

» L'imperatore Nicola sa d'essere in riva ad un precipizio, e la sua salute dipende dal trionfo dell'Austria in Ungheria. Questa certezza produce nella sua anima un interesse senza limiti per l'Austria.

» Strano destino! Nel momento in cui l'insurrezione agita l'impero d'Austria, e sembra minacciarlo di rovina, una complicazione impreveduta rende il sovrano del nord dipendente dal suo vicino; e la casa d'Absburg, senza assumersi alcuna obbligazione, vede a' suoi piedi le forze del colosso del Nord. »

Così, per confessione d'un giornale che è da 40 anni l'organo di tutti i despoti, i troni dei re e degli imperatori vacillano sotto il soffio onnipotente della democrazia. Il giornale di Metternich, prevedendo che le guerre d'Ungheria e d'Italia condurranno ben presto l'impero d'Austria agli estremi, fa un appello indiretto a Nicola, e gli consiglia, come un gran mezzo per soffocare le cospirazioni, di far causa comune coll'Austria, e di vincere prima l'Ungheria, poi l'Italia. Ma la Gazzetta d'Augusta fece i suoi piccoli calcoli senza tener conto delle impossibilità; e qualunque cosa accada da Parigi a Roma, da Roma a Mosca, la democrazia si alzerà ben presto per rompere le sue catene; e l'autocrata russo, al pari di tutti gli altri sovrani, non isfuggirà a questo generale cataclisma che deve precedere la rigenerazione sociale. (National)

NOTIZIE

ROMA 28 febbraio

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare

AI PRESIDI DELLE PROVINCE, ED AI CASSIERI

In addizione alle disposizioni già date sui Depositi appartenenti alle mani-morte, debbo farvi conoscere:

1. Che quelle disposizioni debbono intendersi limitate ai soli depositi fatti per conservare in natura i valori, o destinati a rinvestimenti, talchè ne sono esclusi gli altri destinati a Cassa, o fondo di ordinaria Amministrazione, al movimento de' quali non solo non deve opporsi il menomo ostacolo, ma debbono restituirsi ai luoghi di Deposito se mai fossero stati tolti.

2. Che sono affatto esclusi da ogni disposizione, e non compresi nella Legge di assicurazione e d'indemanzione, i stabilimenti spettanti alla Repubblica Francese così in Roma, come a Loreto. Roma li 26 Febbraio 1849.

Il Ministro delle Finanze

I. GUICCIOLI

A. S. E. IL SIG. MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
DEL REGNO DI NAPOLI

Eccellenza:

Mi è d'uopo l'avvertirla che l'ingrossamento delle reali truppe napoletane sui nostri confini eccita la giusta diffidenza del Governo della Repubblica, i cui atti non han potuto in nessuna guisa autorizzare quell'accumulamento di forze. La presenza del general Zucchi, palesemente ostile alla Repubblica, e gli uomini, che nelle frontiere stesse ci va raggranellando coll'intento palese di spingerli contro di noi, accrescono i dubbj di questo governo sulle intenzioni che può nudrire a suo riguardo quello di Napoli. Nel giorno 20 del corrente poi è accaduto un fatto che avrebbe potuto dar luogo a terribili conseguenze, se all'amore di libertà, che anima i popoli della Repubblica, non fosse indissolubilmente congiunto l'amore d'Italia. Nel giorno di cui le accenno, un corpo di cento soldati napoletani entrava nel nostro suolo, volgeva sospette interrogazioni a quanti incontrava sullo stato delle nostre truppe; quindi si ritraeva al di là di quei limiti che non avrebbe mai dovuto varcare. Quel fatto poteva eccitare fiere rappresaglie, se come toccai, l'amore d'Italia non ardesse nel cuore di quanti vivono sul nostro suolo, e se il pensiero che Italiani erano gli entranti, temperato non avesse i subiti sdegni, che quella violazione del territorio nostro aveva suscitati. A pervenire i futuri conflitti però, che potrebbero seguire, ad allontanare i pericoli di una guerra che farsi non deve che col nemico d'Italia, il Governo della Repubblica le volge queste rimostranze, e attende col mezzo suo uno sciarimento per quanto è occorso, e quella giusta soddisfazione che niun Governo di Europa sa negare mai più a un popolo oltraggiato.

Voglia ella interporre presso il suo governo, onde corroborare l'efficacia di queste rimostranze, e si degni di credermi come colla più alta stima mi rassegno.

Dell'E. V.

Roma, li 26 Febbraio 1849.

Il Ministro degli affari esteri.

C. RUSCONI.

RIETI 27 febbraio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Nel mattino della Domenica scorsa il nostro Preside Avvocato Raffaele Feoli adempì agli ordini della gloriosa Repubblica Romana, convocando alla sua residenza tutti gli impiegati Civili per ottener da loro la promessa d'adesione e fedeltà alla Repubblica. Prima dell'atto disse Egli parole gravi, e tremende, consigliando a chi non si sentisse abbastanza convinto del nuovo sistema a dimettersi piuttosto che indurre la patria a smascherarla come traditori. Appunto di questo tradimento ne abbiamo avuto testè un deplorabile esempio nella persona del Capitano de' Carabinieri Cataldi che parteggiava con Gaeta, mentre negava sfrontatamente al Preside, la cui energia e vigilanza non è mai abbastanza lodata, di possedere quella corrispondenza che gli fu poi rinvenuta. Del resto la solennità nell'adesione riuscì ultramodo maestosa, e giuliva anche per gli accessori di un lauto rinfresco dato dal benemerito Preside Cittadino.

BOLOGNA 25 febbraio ore 2 pom.

Il Cittadino Ministro Campello è arrivato oggi in Bologna ma instancabile come egli è per la sicurezza, e gloria futura d'Italia è volato a Ferrara per assicurarsi dello spirito di quella popolazione e preparare al tempo stesso tutti quei mezzi di difesa che la circostanza e l'onore nazionale reclamano. Il medesimo è accompagnato dal Tenente Colonnello Mezzacapo, e dal Colonnello Zambeccari. (9 febbraio)

MODENA 24 Febbraio

Questa mattina alle 11 circa, sono partiti, accompagnati dal Duca, e dallo Stato Maggiore a qualche distanza della città, 600 dei nostri soldati di linea, circa 30 carabinieri, e 2 pezzi d'artiglieria con molti frugoni ec. Chi li dice avviati ai confini toscani, come corpo d'osservazione, chi per andare a conquistare Massa, e Carrara, e la Garfagnana. Ieri correva voce che tal movimento fosse fatto dietro l'invito del Gen. Laugier; è un fatto che ognuno qui ritiene di certo che se i nostri dovessero riconquistare le provincie estensi, e che queste facessero resistenza, se non sono aiutati da baionette austriache, non vanno di certo. Le fortificazioni della fortezza procedono con alacrità, ed ora si costruiscono delle opere di difesa avanti alla porta detta del soccorso. Tutte le baracche che erano nei prati di piazza d'armi sono state disfatte e ricostruite in fortezza dove sonosi fatti dei forni, e s'introducono provviste d'ogni genere; s'aspettano anche bombe e mortai da Mantova. In somma qui si fa di tutto per renderci agli occhi dei benpensanti ed intelligenti, ridicoli. La città però è tranquillissima. (Gazz. di Bologna.)

Le cose qui volgono molto male. Avete già visto dai giornali come Gioberti abbia risposto in Parlamento. Fu lo spettacolo più doloroso a cui si potesse assistere. Bene, ora dai balcone degli Uffizi si volge di tanto in tanto alla folla della piazza per protestare delle sue innocenti intenzioni e che quanti gli sono avversi, sono od ingannati o calunniatori. Voi potete immaginare qual sinistro effetto producano queste smaccate. Torino accostumata da tanto tempo a vedere in Gioberti il suo patrono, non sa persuadersi che abbia potuto commettere un' errore; ed aggirata in parte dai reazionari, i quali risollevarono il capo, fa baccano ad ogni momento. L'altra sera e ieri sera parecchi squadroni di cavalleria e pelottoni di milizia cittadina dovettero pattugliare lungamente. Ora s'è distesa una petizione con che si vuol chiedere al Re che riponga Gioberti al Governo. Ma gli assennati tengono per fermo che il Re non sarà mai certo per subire queste influenze della piazza. Il voto del Parlamento di ieri è troppo esplicito, perchè non ne comprenda la portata. Gioberti al Ministero non potrebbe presentemente chiamarsi dintorno a se che uomini della reazione: avendo contraria la grandissima maggioranza della Camera dovrebbe scioglierla. E allora....!

Rattazzi non vuole abbandonare il portafoglio dell' interno; e sotto un certo riguardo non è male, poichè in questi momenti il suo dipartimento diventa d'una strangrande importanza. Uomo saldissimo, ei saprà sempre imbrigliare ogni tentativo di tumulto. Non so pertanto, se Cabella, il quale sarebbe forse subentrato a Rattazzi all'interno, andrà ancora a far parte del Gabinetto.

L'altra notte giungeva per istaffetta la nota di Gaeta, con che il Pontefice espone a tutte le potenze avere usato co' suoi ingrattissimi figliuoli ogni mezzo di conciliazione ma indarno; perciò si volge loro richiedendo il concorso morale di quanti sono i potentati cattolici e l'intervento armato di Francia, Spagna, Napoli ed Austria, come di quei paesi che sono ben noti per il loro zelo e che trovansi in più opportuna posizione geografica.

(Cart. del Corr. Merc.)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 Febbrajo,

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4 colla lettura del verbale.

Dopo la lettura di alcune comunicazioni e il solito sunto di petizioni, viene approvato il verbale.

È comunicata una proposta di legge del deputato Bargnani, tendente ad aprire al ministero un credito di undici milioni, perchè provveda armi e munizioni per la guardia nazionale e per stabilire depositi poco lungi dal Ticiuo.

È aperta la discussione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze per l'autorizzazione provvisoria della riscossione di tasse e d'imposte, e pel pagamento di spese a tutto il secondo bimestre del corrente anno, concepito nei seguenti termini.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Abbiamo ordinato che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere del nostro ministro segretario di stato delle finanze, che incarichiamo di svolgerne gli argomenti e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Sono estese (a tutto il secondo bimestre del corrente anno 1849) la facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette d'ogni sorta, di snaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello stato, accordate al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848.

Art. 2. L'autorizzazione di pagare le spese comprende pure quelle d'ogni sorta che vogliono essere soddisfatte a trimestre maturato od anticipato nel corso dei primi quattro mesi dell'anno.

Nessuno avendo chiesta la parola sulla discussione generale si passa alla discussione dell'art. 1.

Michellini A. Non essendo presente il ministro delle finanze, propone che la discussione sia prorogata fino alla sua venuta.

Cabella. Osserva come, avuto riguardo all'attuale crisi ministeriale, importerebbe di restringere ad un solo mese la facoltà di riscuotere le imposte.

Michellini G. B. Crede ad ogni modo si debbono concedere per due mesi.

Cabella. Non nega che la concessione per due mesi sarebbe necessaria per qualunque ministero, ma crede che la Camera debba tenersi entro i limiti della più stretta necessità fino a che non si sappia chi sia entrato a completare il Ministero.

Lanza. Crede che sarebbe ben fatto, prima di procedere nella discussione, di mandare ad invitare il sig. ministro delle finanze a venir alla Camera.

Tecchio. Annunzia averlo mandato ad avvisare.

Corbu. Interpella il Ministero intorno a certi lavori stradali che dovean farsi nell'isola di Sardegna. Tecchio risponde in modo soddisfacente e Corbu se ne dichiara appagato.

Essendo nel frattempo entrato il ministero delle finanze, si riprende la discussione precedentemente interrotta.

Cabella. Propone che all'art. 1 si dica invece di a tutto il secondo bimestre, a tutto il mese di marzo: è all'art. 2 si sostituisca la parola tre dove dice quattro primi mesi dell'anno.

Appoggia questo suo emendamento, dicendo come egli creda opportuno di restringere la facoltà al ministero fino a che sia definitivamente costituito. Dichiarò come questa limitazione sia un voto di fiducia negli uomini che sono attualmente al potere, perchè è proposta solamente sul dubbio che possano entrare nel gabinetto uomini diversi da loro.

Costa di Beauregard. Dopo la seduta del 21 febbraio credo sia necessario di domandare se il ministero persista nel primo suo programma.

Tecchio ministro. Dichiarò ampiamente e solennemente che il ministero è fermo nel programma col quale assunse le redini del governo, tanto che la scissura alla quale alluse il preopinante da altro non fu originata se non dall'aver voluto un membro del gabinetto scostarsi da quel primo programma (applausi vivissimi).

Ricci ministro. Osserva che il limitare l'autorizzazione ad un mese produce l'inconveniente di riprodurre lo stesso lavoro alla Camera a breve intervallo, ma non ha alcuna difficoltà sostanziale da opporre allo ammendamento Cabella.

Lanza. La Camera ieri ha fatto bene di venire col suo voto in sostegno dei ministri rimasti per tranquillare il paese.

Ora si tratta di confermare una legge proposta da uno degli attuali ministri, e crede l'ammendamento contrario al voto di ieri. Lo respinge perchè ritiene che produrrebbe un cattivo effetto sul governo.

Ceppi. Non pensa che il pubblico ravviserebbe nella legge emendata da Cabella un voto di sfiducia per gli attuali ministri, ma ad ogni modo crede conveniente di adottare l'articolo quale è proposto.

Charles. Sostiene l'ammendamento Cabella, il quale, dopo l'adesione esplicitamente prestata al ministero, non si può avere assolutamente per un voto di sfiducia. Ritenuto che due mesi ad ogni modo difficilmente possono bastare per l'esame del bilancio, non vede inconveniente che la Camera di mese in mese, secondo il bisogno, torni a votare la legge provvisoria.

Lione. Appoggia l'ammendamento Cabella, il quale, secondo lui, tende ad assicurare i ministri attuali offrendo loro per parte della Camera una garanzia contro l'intrusione del gabinetto attuale di un elemento eterogeneo.

Cabella. L'infinito intervallo che mi divide in fatto d'opinioni dall'onorevole preopinante, mi obbliga a spiegare chiaramente il motivo della mia proposta. Il signor Costa di Beauregard appoggiava l'emendamento che io proponevo, e certo noi dobbiamo partire da motivi infinitamente diversi, poichè un infinito intervallo divide le nostre opinioni politiche. Ciò mi obbliga a spiegare più chiaramente il motivo che mi ha mosso a proporre il mio emendamento. Io sono mosso unicamente dal desiderio di assicurare al gabinetto attuale l'appoggio di questa camera, e da garantire alla nazione la stabilità del ministero attuale.

Se io dovessi consultare unicamente per la stabilità del ministero gli elementi che sono in questa camera, non dubiterei un istante ad accordare al gabinetto il termine di due mesi, ma siccome veggo che si cercano da certe persone degli elementi fuori della Camera siccome veggo che si fanno dei rendiconti in piazza, siccome so che si tentano a certe opinioni degli appoggi fuori del parlamento, così io debbo avvertire a quei pericoli che potrebbero queste influenze estranee al parlamento portare nella costituzione del ministero; e la mia proposta è diretta in sostanza in questo senso: che la maggioranza della camera, che ha pronunciato un solenne voto di fiducia a favore dei ministri presenti, nella seduta di ieri, debba tenersi in guardia contro il periodo di queste influenze straniere alla camera medesima, le quali ove mal potessero predominare, portassero al ministero altre persone che non avessero la nostra fiducia, e che potessero profittare dei due mesi di tempo per sciogliere il Parlamento.

Ecco la portata pel mio emendamento, che propongo all'adozione dell'Assemblea. (Bravo)

Lanza crede impossibile di separare il voto di sfiducia dalla riduzione del termine. Crede il Parlamento abbastanza appoggiato per non dover temere le mene di alcuno.

Seguitano alcune spiegazioni per parte di Cabella e di Lanza.

Mellana. Fu detto che l'ordine del giorno motivato a grande maggioranza, approvato nella tornata di ieri, era un voto di fiducia dato al ministero; ciò è vero, e bene il ministero aveva meritato un tal voto. Fu pur detto da un

deputato che la seduta di ieri lascerebbe una dolorosa ricordanza; io non posso a meno di protestare contro queste parole. Ieri il Parlamento con un voto quasi unanime, avendo sancita una politica veramente nazionale, si è ad dimostrato degno di rappresentare la nazione. Ora l'emendamento proposto dall'onorevole mio amico Cabella, invece di minimamente intaccare o menomare il voto di fiducia di ieri, giova viemmeglio a riconfermarlo. Ciò hanno apertamente dichiarato tanto l'autore dell'emendamento, quanto tutti gli oratori che hanno parlato in quella sentenza. Invano quindi si vuol tentare di disconoscere la sua portata appoggiandosi a ragioni di pratica; e più invano ancora si presume di voler far credere che possa accennare a sfiducia, quando l'istesso ministero di finanze ha dichiarato di acconsentirvi. Giacchè ci obbligano, chiaramente dirò la ragione politica dal proposto emendamento. Si è qui accennato a moti popolari ed a alcuni disordini; ebbene noi vogliamo assicurar la grande maggioranza della nazione, la quale a buon diritto confida nel suo parlamento, che noi operiamo in modo da rimuovere qualsiasi dubbio che possa la Camera, per qualsiasi illegale influenza, venire sciolta, e per assicurarla che noi rimarremo qui a far trionfare la politica che abbiam ieri inaugurata con un voto solenne (bene), e che i ministri che in essa dureranno avranno in noi l'appoggio della vera nazione (bravo)

Chid Sostiene che Lanza, considerando che la questione implicasse un voto di fiducia o sfiducia al ministero, è in errore. Credo la proposta Cabella potersi adottare per prudenza. Preme che l'esistenza del Parlamento sia garantita, a ciò tende l'ammendamento. Se si trattasse poi di dare senz'altro un voto di fiducia al ministero, egli non consiglierebbe di farlo, non perchè diffidi degli uomini che sono al potere, ma perchè crede che i ministri abbiano sempre bisogno d'essere sostenuti e consigliati dai rappresentanti della nazione, e perchè ricorda come un'altra volta si abusasse da un ministero del voto di fiducia dato a precedenti ministri.

Dopo alcune parole di Longoni e Lione è proposta ed approvata la chiusura.

La Camera adottava a gran maggioranza l'articolo 1 coll' emendamento Cabella.

È adottato senza discussione l'articolo 2 dell'emendamento Cabella.

Sono proposte due aggiunte alla legge, ma non sono accettate, indi si passa allo scrutinio del voto pel complesso.

Risultato dello scrutinio:

Votanti	123
Maggioranza	62
Bianchi	111
Neri	12

La legge è adottata.

Reta Costantino. Si fa circolare in Torino uno scritto intitolato: Bombardamento di Roma.

Siccome questa notizia è evidentemente falsa, e tende a screditare l'opinione di coloro a cui ripugnerebbe portare la guerra a popoli fratelli, mentre dovremmo unirli per portarla allo straniero, siccome essa tende ad accendere od a trar i partiti e ad accrescere l'incertezza delle menti, così chiederei che il sig. ministro di grazia e giustizia volesse muovere una severa inchiesta per iscuoprire gli autori di questi falsi allarmi che si gettano nella popolazione, e reprimere la loro baldanza.

Signori, la libertà del pensiero, che è una delle più preziose guarentigie di un governo liberale, non si deve confondere colla libertà di mentire apertamente in faccia al pubblico; di mentire i momenti in cui, da un falso indirizzo dato all'opinione, possono nascere i più gravi sconci.

Sinco annunzia d'aver dati gli ordini opportuni all'avvocato fiscale appena ebbe cognizione della cosa.

Losio vuole che non si usi indulgenza contro quelli che contro la legge vanno gridando ad alta voce più che il titolo dei giornali

Rocca annunzia che questa mattina egli stesso si era recato dal questore per riferirgli i disordini che avea rimarcati, e seppe che avea già dati gli ordini necessari.

Losio osserva però che poc' anzi senza sortire dal palazzo della Camera avea potuto sentire gridare il bombardamento di Roma.

GENOVA 24 Febbrajo

Recenti avvisi di Sarzana annunziano che Laugier abbandonato dalle sue truppe, le quali passarono ai repubblicani Toscani, ris-

parò sul nostro territorio con trenta circa uomini che gli si serbarono fedeli. Guerrazzi s'impadronì di Pietrasanta.

Possiamo annunciare ufficialmente che a Gioberti succede nel portafoglio degli Esteri il Senatore Colli, ritenendo il generale Chiodo, ministro della guerra, la presidenza del Consiglio.

(Gazz. di Genova.)

Una nuova dimostrazione contro Gioberti, contro l'aristocrazia, contro il partito liberale, si è svolta ieri sera. Il grido di *Viva la Costituente Montanelli* primeggiò fra tutti. Radunata la folla sotto le finestre del palazzo Tursi fu sciolta dalla civica.

— Riceviamo lettera da Torino colla quale siamo avvertiti che due tavolini sono sopra una piazza di quella città per raccogliere sottoscrizioni in favore del *traditore della Patria* prete Gioberti. Seguono le dimostrazioni dei codini a favore del medesimo e contro Brofferio.

Si parla di chiudere la camera perchè si è mostrata contraria all'intervento. Tutta la città è in moto. (Pens. Ital.)

Cittadini!

Già da due giorni un picciol numero di turbolenti va facendo schiamazzi e tumulti per le vie e specialmente davanti al Quartiere della Guardia Nazionale. Non è giusto che pochi male intenzionati turbino le quiete di una intera città, e accrescano le fatiche, già di per sé molto gravi della buona e zelante Guardia Nazionale.

Nel caso che d'ora in poi tali scene si rinnovino, i curiosi sono invitati a rimanersi alle case loro.

Genova, 22 febbraio 1849.

Il Ministro

DOMENICO BUFFA

— Ieri verso le 3 pomer. in Torino era finalmente compiuta la sottoscrizione di una petizione al Re perchè richiamasse Gioberti al potere, e fu presentata dal teologo Baracco.

Il Re rispose con fermezza rifiutando. Questo bastò: la folla si sciolse e tutto finì.

Ci vien riferito che il Re abbia fatto intendere a' capi dell'esercito della Guardia Nazionale che il mutamento avvenuto nel Ministero ebbe origine dal modo poco costituzionale con cui il Gioberti erasi condotto pigliando una sì grave deliberazione prima di parlarne con lui e col suo Consiglio. (Gazz. di Gen.)

VENEZIA 22 febbraio ore 6 pom.

Nella sessione d'oggi dell'Assemblea dei rappresentanti, dopo breve discussione sulla mozione 2. dell'ordine del giorno, fu ammesso di prendere in considerazione la proposta di accordare una indennità ai rappresentanti e di affidar poi gli studii occorrenti alla Commissione pel Regolamento.

Dal rappresentante Niccolò Priuli fu letto un applaudito discorso perchè s'indirizzasse ai governi italiani l'invito di ammettere in libera circolazione la nostra carta monetata. Per illuminare l'assemblea, il rappresentante Manin le diede comunicazione delle pratiche, fatte sinora dal Governo per l'oggetto medesimo, accedendo egli pure alla proposta del Priuli, che venne adottata alla unanimità. L'incarico di stendere l'indirizzo venne deferito ai cittadini rappresentanti Niccolò Tommaseo, Niccolò Priuli ed Isacco Pesaro Maurogonato.

Dietro comunicazione della Commissione pel Regolamento, che prima di lunedì non potrebbe riferire il proprio lavoro, fu stabilita per quel giorno la prossima riunione, salvo che affari urgenti non la richiedessero prima.

In questa sessione, dal triumviro rappresentante Mann, a nome del Governo, furono date altresì informazioni all'Assemblea sulle condizioni dei nostri rapporti cogli altri stati italiani ed esteri.

La seduta fu levata alle 3 pom. (Gazz. di Ven.)

Francia

PARIGI 18 febbraio

Leggiamo nel *Journal des Débats* del 18, che per decisione ministeriale del 14 corrente, la 2 brigata della 5 divisione dell'esercito delle Alpi, la quale si era diretta dalla *Côte-d'Or* verso Troyes e suoi dintorni, dee recarsi alle stanze in Bourges. Il suo movimento comincerà il giorno 16 di questo mese e sarà finito il 1. marzo. Perciò, in quell'epoca, il dipartimento di Bher sarà occupato da quasi 10.000 uomini, e 5.000 all'incirca saranno ripartiti in quello dell'Indre.

—La società della via Poitiers ha cominciata ieri a procedere alla formazione d'un comitato elettorale. È stato deciso che questo comitato si componesse di 72 membri, metà appartenenti alla riunione istessa, e l'altra metà appartenenti alla riunione istessa, e l'altra metà scelta al di fuori del suo seno. I sigg. Larochejaquelein, Thiers e Molé hanno preso parte alla discussione del complesso, da cui risulta che si farà un appello, senza esclusione di partito, a tutti quelli che il paese conta per nemici del disordine e devoti alla politica di conservazione.

—Scrivono da Poitiers, che si è aperta una sottoscrizione nel dipartimento della Vienne per innalzare un monumento funebre alla memoria del giovane e bravo capitano Mangin, sì vilmente assassinato accanto al generale Brea. Questo monumento sarà eretto a Montmorillon, città natale dell'illustre capitano.

—Assicuri che il principe Pomatowski, ministro plenipotenziario del granduca di Toscana presso la Repubblica francese, e il signor Martini, ministro di questo principe presso la corte di Sardegna, nominato plenipotenziario toscano alle conferenze di Bruxelles, hanno dichiarato di non voler prendere parte in alcuna maniera agli atti del governo provvisorio costituitosi in Firenze.

L'Indépendance Belge ci da notizia che il Conte Colloredo, rappresentante l'Austria al congresso di Bruxelles, sia giunto in questa città il 15 corr. colla contessa Colloredo e seguito.

L'Indépendance ci annuncia che, dopo aver fatto visita al ministro degli affari esteri del Belgio, Colloredo forse aveva a ripartire di Bruselle per Londra la sera del 17 per alcuni giorni.

19 febbraio

Leggiamo nella *Correspondance* di Parigi:

« L'invio d'Austria, come di Colloredo, è partito direttamente da Bruxelles per Londra, ove egli dee prima conferire con lord Palmerston. Un altro diplomatico austriaco è passato gli scorsi giorni a Parigi per informare il gabinetto francese di queste conferenze preparatorie che si terranno al Foreign-office, e nelle quali il gabinetto francese sarà, dicesi, rappresentato dall'ammiraglio Cécille. »

Si assicura che il sig. Sproni, segretario intimo ed amico personale del Granduca di Toscana è arrivato a Parigi incaricato di una missione particolare di questo principe a Parigi ed a Londra. Il sig. Sproni aveva lasciata Firenze prima della partenza del Granduca; ma la sua missione, tutta di confidenza, si riferisce, dicesi, alla risoluzione che il Granduca ha preso, e che meditava già di allontanarsi da' suoi stati. (Univ.)

Un corriere straordinario, dice il *Courrier de Lyon*, partì il 18 da Parigi per Firenze; nel contenuto dei suoi dispacci è formalmente raccomandato al rappresentante della Repubblica Francese in Toscana di non aver relazioni ufficiali diplomatiche col Governo provvisorio Toscano.

Lo stesso giornale aggiunge che è corsa voce che il Governo francese avesse per mezzo del telegrafo dato ordine d'armar una fregata a vapore ed una corvetta, e di recarsi all'isola dell'Elba.

Si legge nella *Patrie*:

Correva voce ieri in qualche società politica che il re di Piemonte e di Napoli d'accordo con tutte le potenze interverranno simultaneamente negli stati del Papa ed in Toscana.

Si attribuisce a questo progetto d'intervento il viaggio del generale Bava, partito da Torino per rendersi a Napoli passando per Firenze e Roma.

In caso che questo intervento avesse luogo, le flotte francesi ed inglesi stanzierebbero a Livorno ed a Civitavecchia.

Svizzera

—L'invio del Governo siciliano, sig. Beltrami, ha indirizzato al Consiglio federale una lettera, dalla quale si conosce lo scopo della missione. — In esso si interessa il Consiglio federale di appoggiare nell'Assemblea Nazionale la pronta abolizione delle Capitolazioni esistenti col Re di Napoli. La Sicilia sarebbe pronta a contribuire per sua parte ai sacrificii pecuniarii necessari per le indennizzazioni dovute alle persone, principalmente militari, che fossero richiamate, a patto però che il richiamo avesse luogo durante questa guerra.

Germania

VIENNA 15 febbraio

Kronstad fu occupato dai Szekleri. Il generale Bem ha preso Hermannstadt in Transilvania. Il corpo del maresciallo Malkowski stanziato a Czernowitz ha ricevuto l'ordine di portarsi in Transilvania.

La resa della fortezza di Essenz si conferma.

I Magiari hanno concentrato le loro forze a Oroshaz, Török e S. Miklos nella vicinanza di Szolnoek.

La *Gazzetta di Milano* mena gran rumore d'una fazione eseguita sui confini di Transilvania dal colonnello Urban, la quale non ha la minima importanza.

Crediamo poi di molto buono augurio il silenzio che le gazzette austriache vanno ancora osservando sulle due divisioni di Jellachich e di Windisch-Grätz. Quanto a quella di Selick è certissimo che toccò una sconfitta dal generale ungherese Görgey.

I fogli di Vienna contengono un rescritto dell'Imperatore diretto il 24 gennaio da Olmutz ai capitani dei bersaglieri tirolesi, in cui, dopo avere lodato il loro contegno nella guerra d'Italia, dice far calcolo di essi per il caso che il nemico, quando che sia, avesse a minacciare di nuovo la patria. Dice che il Tirolo è un forte castello della monarchia, di cui gli abitanti formano la guarnigione, e che sarà sua cura di mantenere il paese nella sua integrità.

Notizie ufficiali portano l'entrata dei Russi ad Hermannstadt ed a Kronstadt. Entrarono nella prima 4000 uomini e 6000 nella seconda dietro preghiera degli abitanti. Così il general Puchner poté unire tutte le truppe e battere Bem, secondo il rapporto pubblicato in data d'Agram.

La Borsa di Vienna era un po' fiacca a cagione delle notizie d'Italia (Telegrafo di Trieste del 22)

BERLINO 16 febbraio

La *Riforma Tedesca* assicura, che in un consiglio dei ministri tenuto il giorno 15 si decise, a grande maggioranza di voti, di non prorogare la convocazione del parlamento.

Articoli Comunicati

Un certo Dottore Ferrari, giudice nel Tribunale di prima Istanza in Ascoli, non solo si tenne lontano dai Collegj Elettorali, stimando grave delitto, ed atto di ribellione il far uso di propri diritti, col portarvi il suffragio individuale per la nomina de' Rappresentanti da inviarsi all'Assemblea Romana, ma dichiarava pur anco risolutamente, pubblicamente, e alla presenza di alcuni probi Cittadini adunati nella Sala del Circolo, esser egli del tutto avverso al convocamento dell'istessa Assemblea e che qualora questa decretato avesse la decadenza dei Papa dal dominio temporale, egli avrebbe immediatamente emessa la sua rinuncia quale impiegato; mentre e per delicatezza, e per intima persuasione il di lui animo ripugnava ad una nuova forma di governo.

Ora ascolta nuova temerità e impudenza del Ferrari! non solo egli si sta al suo posto, ma abbiamo motivo di credere, che ben lungi dal voler scendere da quel seggio che immeritamente occupa, non tralasci dal canto suo di fare rimostranze, e broglio per ottenere una sollecita promozione, che lo ponga in istato di godere un più ricco stipendio. Ma egli è ormai tempo che il governo sapientissimo della nostra Repubblica provveda sul serio al personale degli Impiegati o corrotto o infido per genio di prepotenza, o indotto, abbandonandolo alle antiche *troppo rugiadose, troppo gregoriane radicissime affezioni*. Si sbarbichi per dio una volta questo putridume che infetta il terreno della libertà che purgato che sia produrrà migliori e più abbondanti frutti.

Ascoli 25 Febbraio 1849.

RANIERI AMBRONIO

Accade sovente, che il galantuomo viene villanamente calunniato dai nemici dell'ordine e della patria. Difatti non appena i canonici di S. Spirito procurarono che il degnissimo Cioia Commendatore di quel Pio stabilimento venisse tolto da Gregorio XVI (perchè in quel tempo i buoni erano castigati) e finalmente l'ottennero; Iddio tosto permise, che il vescovo Orfei succeduto al cittadino Cioia mandasse quei canonici alle loro case, quantunque la maggior parte esteri, perchè non adempivano i loro doveri, e gli succedettero i frati della Maddalena, ossia di S. Camillo De Lellis, i quali giustissimamente e con ogni ragione per ordine del cessato Governo Provvisorio vennero espulsi dal ven. ospedale. Le cause che mossero il Ministero d'allora a tale espulsione da molti sono conosciute, e da altri no; ma non sussiste affatto, che venissero cacciati per istigazione del Commendatore Cioia, come oggi si vuole far credere, per cui a gloria del vero si smentisce tale supposizione — I frati di S. Camillo però non hanno dato nè edificazione in quel ven. ospedale agli ottimi cittadini studenti, nè buon esempio ai cappellani ivi addetti, perchè la condotta di alcuni è stata riprovata da tutta Roma. G. M. F.

NARCISO PIERATTINI Responsabile